

Domenica XV C (Lc 10,25-37)

Il Vangelo di oggi, quindicesima domenica del tempo ordinario, mentre Gesù è in viaggio verso Gerusalemme, ci propone la memorabile parabola del “ Buon Samaritano” . Si tratta del dialogo fra Gesù e il dottore della legge, che vuol cogliere in fallo il maestro Gesù e avere così occasione per accusarlo. Gesù lo invita a dare da sè stesso la risposta. Il dottore della legge sa cogliere in tutta la legge, il nucleo centrale del comandamento dell’amore di Dio e del prossimo, e Gesù lo assicura di avere risposto bene. Ma il dottore della legge, volendosi giustificare *chiede* “ *chi è il mio prossimo?*” Con infinita pazienza Gesù racconta la parabola del Buon Samaritano. In sintesi dice che un uomo che scendeva da Gerusalemme a Gerico, è assalito dai briganti che lo derubano e lo lasciano mezzo morto. Passano il sacerdote, il levita e finalmente il samaritano che provvede a tutto. “*Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?*” Siccome il dottore della legge risponde “ *chi ha avuto compassione di lui*”, Gesù gli risponde “ *va e anche tu fa così*”. Cosa dice a noi oggi questa parabola?

1) Anzitutto prendiamo atto che i personaggi della parabola hanno un significato preciso: l’uomo che incappa nei briganti è uno sconosciuto, uno sulla strada da Gerusalemme a Gerico, che ci rappresenta tutti, perché è solo un uomo che ha bisogno urgente di aiuto. Il Sacerdote e poi il Levita, non soccorrono il malcapitato per obbedire alla legge che vieta di toccare un cadavere e di sporcarsi fisicamente le mani di sangue. Il terzo personaggio è di per sè una figura negativa perché è un samaritano cioè un miscredente che non vive un buon rapporto con Dio. Invece la parabola presenta il samaritano come un uomo retto che si fa carico del sofferente, spinto dalla sua umanità e dalla sua compassione. Il primo grande insegnamento che la scelta dei personaggi ci dona la parabola è che l’amore di compassione simbolizzato dal samaritano, supera la barriera di razza e religione e ci aiuta a superare la globalizzazione dell’indifferenza. Il secondo insegnamento legato alla figura del sacerdote e il levita che sono due categorie di persone che rappresentano l’élite religiosa nella società giudaica che “*vedono ma passano oltre*”, ci dice che il culto del tempio e l’osservanza dei regolamenti, non deve essere a scapito della carità e della misericordia e farci cadere nella globalizzazione dell’indifferenza. Il Samaritano che ha avuto compassione non se n’è accorto, ma ha incontrato e servito Dio nel malcapitato.

2) Nel lento indugiare del Vangelo di Luca, sono come descritte le dieci parole del decalogo. Forse non è un caso che i verbi che descrivono le azioni del Samaritano, siano proprio dieci: “ *Passandogli accantovide ne ebbe compassione....gli si fece vicino, lo caricò sulla sua cavalcatura e lo portò in un albergo...si prese cura di lui....tirò fuori due denari e li diede all'albergatore dicendo : abbi cura di lui*”. E’ un testo che non ci lascia indifferenti anche se lo abbiamo sentito tante volte . Ammiriamo

il samaritano eppure ci disturba la sua eccezionale compassione che letteralmente andrebbe tradotta “ fremettero le sue viscere”. Tutti noi abbiamo sempre cose da fare in fretta. Ci autogiustificiamo dicendo che non possiamo prenderci cura di tutti e che poi ci sono gli enti a ciò proposti. Però il Samaritano ci fa pensare in positivo almeno a tre cose: forse sono troppo attaccato ai miei beni e mi dico che non ho tempo da perdere per gli altri; ancora: forse devo smettere di giudicare male le persone bisognose, pensando che sono proprio esse la causa dei loro mali; ancora: forse devo aprirmi come il samaritano alla cooperazione con gli altri e smettere di chiedermi sempre chi è il mio prossimo. Il problema è farci prossimo a chi ha bisogno collaborando con chi è deputato, secondo le mie possibilità. “ La fede non è un rifugio per gente senza coraggio” dice l’Enciclica Lumen fidei 5. Il problema vero allora non sta nei poveri, ma sta in me, tocca a me aprirmi alla prossimità e di lasciar passare la misericordia di Dio. Diceva spesso Madre Teresa di Calcutta “ senza Dio siamo troppo poveri per aiutare i poveri”.

3) Infine : i Padri della Chiesa, soprattutto Origene e S. Agostino, nel protagonista della parabola del Buon Samaritano, hanno visto la figura di Cristo che si china sulla sofferenza dell’uomo: lo soccorre e lo salva, dandoci l’esempio che si può capovolgere la dura logica dell’egoismo che prima o poi, è destinato a risvegliarsi in noi .Qui tocchiamo il punto più profondo della parabola: se a noi credenti è dato di andare incontro agli altri con un aiuto disinteressato, generoso e concreto, è perché Gesù Cristo ci è venuto incontro come abbiamo detto. Farsi prossimo allora significa ascoltare l’uomo di Dio che è in noi, il quale è capace non solo di sostenere rapporti di amicizia già esistenti, ma di suscitare amicizia dove non c’è. Gesù nel Vangelo e soprattutto in questa parabola, vuole che i cristiani siano pieni di questo amore di compassione. “ *Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso*” (Lc 6,36). E’ in questa impostazione che il cristianesimo indica anche il comando del perdono e l’amore dei nemici, senza pretendere da Dio segni straordinari. La parabola termina con un forte invito, che è un po’ un imperativo, rivolto da Gesù al dottore della legge ed anche a tutti noi credenti: “ *va e anche tu fa lo stesso*”. Diventa anche tu samaritano! “ Se togliamo la fede in Dio nella nostra vita, dice l’enciclica Lumen fidei 55, si affievolirà la fiducia fra noi, ci terremo uniti soltanto per paura e la stabilità sarebbe minacciata”. Gustiamo invece il prefazio che diremo: ” nella sua vita mortale Gesù passò beneficiando e sanando tutti coloro che erano prigionieri del male. Ancora oggi come buon samaritano, viene accanto ad ogni uomo, piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite l’olio della consolazione e il vino della speranza”. Preghiamo anche noi, in questa Eucarestia, il Padre perché nel limite del possibile, ci dia di essere sempre somiglianti a Gesù e al buon Samaritano nell’osservare il comandamento dell’amore. “ *Il timore del Signore è puro e rimane per sempre: i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti*”.